Senato della Repubblica XIX LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 7

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

8ª COMMISSIONE PERMANENTE (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA PROTEZIONE CIVILE E LE POLITICHE DEL MARE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

29ª seduta: martedì 28 marzo 2023

Presidenza del presidente FAZZONE

I testi contenuti nel presente fascicolo – che anticipa a uso interno l'edizione del resoconto stenografico – non sono stati rivisti dagli oratori.
CG 0136

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

	Resoconto stenografico n. 7	
8ª Commissione	*Seduta n. 29 del 28 marzo 2023*	*Sede CG 0136*

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare sulle linee programmatiche

PRESIDENTE
FREGOLENT (*Az-IV-RE*)
MUSUMECI, *ministro per la protezione civile e le politiche del mare*
PETRUCCI (*FdI*)
ROSA *(FdI)*
SIGISMONDI *(FdI)*
SIRONI *(M5S)*
TREVISI *(M5S)*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Intervengono il ministro per la protezione civile e le politiche del mare Musumeci e il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la sicurezza energetica Barbaro.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali web e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Avverto che, per economia dei tempi a nostra disposizione, abbiamo concordato quanto segue: dopo l'esposizione del Ministro, avranno luogo le domande dei colleghi che desiderano intervenire. Il Ministro tornerà poi in una seduta successiva - essendo anche senatore gli fa piacere stare con noi - e risponderà alle domande.

Ringraziandolo per la disponibilità, cedo quindi la parola al ministro Musumeci.

MUSUMECI, *ministro per la protezione civile e le politiche del mare*. Signor Presidente, anzitutto rivolgo un saluto ai colleghi commissari senatori.

Il mio compito è di richiamare la vostra cortese attenzione sulle linee programmatiche del mio mandato in materia di protezione civile e al tempo stesso di ricostruzione attraverso la struttura Casa Italia.

Cercherò di dare un taglio più legato alla nostra contemporaneità, alle problematiche del tempo presente, come la necessità di superare l'agenda emergenze.

Data l'importanza che questa Commissione riveste, non soltanto per la propria funzione legislativa, ma anche per quelle di ispezione e di indagine, credo sia necessario offrire in premessa un quadro complessivo compiuto, spero, ma certamente sintetico, per poi entrare nel dettaglio sulle iniziative che intendiamo promuovere. Mi riferisco in particolare al codice della ricostruzione che dovrà affiancare il codice della protezione civile, adottato, come sapete, nel gennaio 2018.

Credo sia necessario parlare non soltanto della prevenzione del rischio, ma anche del coordinamento degli interventi che di volta in volta si ha necessità di approntare sia per le calamità determinate dal dissesto idrogeologico sia per quelle determinate dal sisma ovvero, in misura ridotta, per le interferenze della consistenza naturale del territorio - nel mio caso,

provengo da una zona altamente vulcanica - e quindi, in sostanza, per la prevenzione o il *post* calamità determinata dall'attività eruttiva sotto qualunque forma si possa presentare.

Credo sia necessario illustrare le maggiori criticità poste dall'attuale contesto normativo e amministrativo e le misure da adottare per il loro superamento, con l'obiettivo - spero comune - che si possa arrivare ad una più diffusa sicurezza nel territorio e a una riduzione del rischio. Dico riduzione perché non esistono territori a rischio zero: è una realtà che abbiamo il dovere di ripetere spesso, soprattutto ai cittadini che vivono nelle zone particolarmente vulnerabili.

Anticipando alcune linee fondamentali del testo normativo in preparazione, al quale stiamo lavorando da qualche mese, esporrò le linee essenziali di visione, che posso così sintetizzare: innanzitutto bisogna sottoscrivere un nuovo patto fra i diversi livelli di Governo che abbia come fine la sicurezza dei cittadini, sia come individui che come comunità. Occorre poi investire e potenziare le strutture organizzative di protezione civile con risorse umane, economiche e strumentali, anche promuovendo il volontariato organizzato nella dimensione di inestimabile risorsa morale

della nostra Nazione. Anche in quest'occasione non voglio perdere l'opportunità di ringraziare le migliaia di donne e uomini che, con spirito di volontariato, in ogni occasione servono gli interessi del territorio e della comunità.

Dobbiamo semplificare, migliorare e dare un indirizzo unitario e regole uniformi alla legislazione in materia di ricostruzione *post* eventi calamitosi. Dobbiamo potenziare e fare ricomposizione complessiva nella gestione degli interventi in tema di rischio idrogeologico, nella consapevolezza che esso comprende e sviluppa le tematiche decisive della prevenzione e della mitigazione del rischio collegate anche al cambiamento climatico.

Dobbiamo affrontare in modo organico la questione della prevenzione dei rischi naturali - lo accennavo all'inizio; soprattutto quello sismico, idrogeologico e vulcanico - fino alla definizione di un programma per la prevenzione strutturale dei territori.

Negli ultimi 54 anni, a partire, cioè, dal terremoto del Belice nella Provincia di Trapani, nella Sicilia orientale, che - lo ricordo - avvenne nel gennaio 1968 e provocò oltre 300 vittime, l'Italia purtroppo ha vissuto

molteplici esperienze naturali calamitose, con una significativa perdita di vite umane e proprietà private, oltre al danneggiamento di attività produttive e di beni culturali.

Le vittime dovute a eventi sismici, dal terremoto del Belice ad oggi - se dovessimo comprendere il terremoto di Messina o di Reggio arriveremmo a cifre impressionanti; allora si parlò di oltre 100.000 morti - sono state oltre 5.000 e quelle causate dal dissesto idrogeologico (frane e alluvioni) oltre 1.700. Lo Stato ha speso per la ricostruzione *post* sisma più di 165 miliardi di euro, per una spesa annua media di 3 miliardi.

In base ad analisi prodotte da Eurostat - ente che merita tantissimo rispetto - le perdite economiche per disastri naturali di origine idrogeologica ammontano a quasi 2 miliardi di euro l'anno (1,8 circa). Tutti questi eventi hanno prodotto un consistente *corpus* normativo ed esperienziale sulle attività di ricostruzione, che però oggi necessita di essere messo a sistema; necessita di una sua organicità, di una sua strutturazione, all'interno di un quadro normativo di *governance* che sia coerente, come è già accaduto con l'elaborazione del codice della protezione civile.

Di questi eventi solo il più lontano nel tempo - quello che ha colpito il Molise (San Giuliano) il 31 ottobre 2002 - può dirsi definitivamente superato, mentre gli altri sei eventi registrano ancora un'attività di ricostruzione senza una chiara data di completamento. In particolare, sono ancora in svolgimento le ricostruzioni relative ai seguenti eventi (li cito uno per uno perché ogni onorevole commissario possa avere il quadro completo e aggiornato senza bisogno di ricorrere ad ulteriori ricerche): il sisma dell'Aquila del 6 aprile 2009; i terremoti del 20 e 29 maggio 2012 in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto; i terremoti del 24 e 26 agosto e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017 che colpirono il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche; il sisma del 21 agosto 2017 a Ischia; il sisma del 14 agosto 2018 nel Molise; quello del 26 dicembre 2018 nell'area pedemontana dell'Etna.

Dei sei eventi citati solo il primo, il sisma del 2009 che ha colpito l'Aquila e i Comuni limitrofi, è uscito nel 2012 dalla condizione di emergenza e le attività di ricostruzione sono ricondotte alle procedure cosiddette ordinarie; ma anche in questo caso la *governance* è affidata ad una struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio, la cui istituzione viene riconfermata dalle compagini governative che si succedono per il

tramite di due Uffici per la ricostruzione. Per tutti gli altri terremoti si procede con la prassi consolidata delle proroghe dello stato di emergenza, in scadenza puntualmente il 31 dicembre di ogni anno, e al conseguente rinnovo della conduzione emergenziale e prosecuzione delle rispettive strutture commissariali. La proroga diviene così una sorta di regime ordinario improntato all'istituto di prolungamento automatico annuale, pur nella previsione certa dovuta a date di incontestabile evidenza. Gli interventi di ricostruzione non saranno ultimati entro il termine inizialmente previsto né entro quello immediatamente successivo. In buona sostanza, in Italia, mentre si sa quando inizia uno stato di emergenza e quando cessa, per il determinarsi di alcune caratteristiche, l'opera di ricostruzione può durare anche cinquant'anni. Nella mia isola, nel Belice - ne ho parlato poco fa - i sindaci lamentano ancora il completamento delle opere di ricostruzione per l'assenza di infrastrutture primarie, come ben sa il collega Germanà essendo di quell'isola.

La mancanza di un quadro giuridico coerente comporta la necessità e l'urgenza, quindi, di una nuova disciplina da adottare in tempi brevi - ci

stiamo già lavorando - avente carattere generale e valida per tutti gli eventi calamitosi classificati come emergenze di livello nazionale.

Non ho bisogno di ricordare che le emergenze per la nostra Protezione civile si dividono in tre categorie: emergenza A (può intervenire il Comune e a volte è sufficiente); emergenza B (interviene la Provincia e quasi sempre la Regione); emergenza C (quando Regione, Provincia e Comune non sono nella possibilità di intervenire in maniera congrua, concreta, radicale). Per questo, anche alla luce di elementi emersi in occasioni di pubblico confronto con le categorie tecniche e professionali e dall'esperienza interna maturata dai nostri dipartimenti e dalle gestioni commissariali, siamo personalmente al lavoro, insieme ai collaboratori, per elaborare una proposta normativa da sottoporre alla valutazione collegiale prima del Governo e quindi all'esame del Parlamento. Pensiamo a un nuovo *corpus* di disposizioni che possano sostanziare un codice della ricostruzione, finalizzato a definire un quadro giuridico organico e uniforme che standardizzi procedure, competenze e attività successive a quelle emergenziali nei territori colpiti da eventi calamitosi sia di origine naturale, sia derivanti dall'attività dell'uomo.

Fra le norme che abbiamo immaginato - ma che ancora debbono essere affinate nella fase conclusiva del lavoro di preparazione - c'è quella che fisserebbe in un decennio il termine massimo entro il quale completare una ricostruzione. Naturalmente parliamo di opere di ricostruzione che attingono al denaro pubblico; un privato può ricostruire la casa distrutta anche dopo cinquant'anni.

Nella prospettiva che vi ho appena accennato si colloca la previsione legislativa del cosiddetto stato di ricostruzione di rilievo nazionale, che fa seguito alla dichiarazione da parte del Governo dello stato di emergenza. È una norma prevista dal codice della protezione civile.

L'intervento normativo, afferendo alla materia del governo del territorio, è improntato al rispetto dei principi costituzionali con particolare riferimento all'articolo 117, terzo comma, che attribuisce la suddetta materia alla competenza concorrente tra lo Stato e la Regione dopo la modifica del Titolo V. La nuova disciplina regolatoria, alla quale stiamo lavorando e per la cui compiuta preparazione ritengo prezioso il contributo che ciascuno di voi e dei colleghi parlamentari in generale vorrà dare, a partire dagli apporti che riteneste di avanzare anche in questa sede, secondo i criteri che ha appena

fissato il Presidente, confluirà nel disegno di legge in preparazione; speriamo di poterlo completare entro un mese. Esso ha la missione prioritaria di definire un modello unico di ricostruzione atto a garantire certezza, stabilità e rapidità dei processi di ripresa della vita civile e sociale, assicurando la riattivazione delle attività socioeconomiche nei Comuni colpiti da calamità.

Il vero problema di un'infinita opera di ricostruzione è che se la calamità ha colpito le aree interne, le aree degli Appennini, le aree collinari o montane, e tarda la ricostruzione, quindi la presenza concreta, visibile e palpabile dello Stato, si può determinare il fenomeno dello spopolamento: i cittadini perdono la fiducia, non hanno più speranza che il proprio Comune possa vedersi ricostruito e abbandonano quei territori, con conseguenze facilmente immaginabili anche sul piano sociale e culturale, oltre che su quello economico. Parliamo naturalmente di un fenomeno per nulla nuovo che, senza calamità, si verifica già da trent'anni; immaginiamo però in caso di calamità.

I principi e i criteri direttivi del disegno di legge di cui stiamo parlando sono in sintesi riconducibili a sei punti; ve li accenno. Il primo: una *governance* multilivello con l'attribuzione in capo alla Presidenza del

Consiglio dei ministri, anche tramite il Ministro delegato alla Protezione civile, delle funzioni di indirizzo, coordinamento, programmazione, gestione e monitoraggio degli interventi di ricostruzione, ad eccezione dei casi in cui, anche in relazione all'estensione sovraregionale e alla complessità della ricostruzione, sia necessario nominare un commissario straordinario. Il commissario non può non agire sulla scorta di norme in deroga rispetto all'ordinamento vigente. Secondo punto: l'introduzione del cosiddetto stato di ricostruzione di rilievo nazionale - ne ho appena fatto cenno - con una durata massima tra i nove e i dieci anni e con la possibilità di attribuire un potere straordinario d'ordinanza alla Presidenza del Consiglio o al commissario. Terzo punto: l'istituzione di un fondo ricostruzione presso il Dipartimento Casa Italia, che provveda inoltre alla costituzione della struttura di supporto che assiste il commissario di Governo nell'esercizio delle funzioni. Quarto punto: l'istituzione di una cabina di coordinamento con compiti di analisi e monitoraggio circa l'adozione di criteri uniformi per la determinazione dei danni, la stima dei fabbisogni e l'approvazione di un programma degli interventi, l'erogazione delle risorse finanziarie attingendo al fondo di ricostruzione. Quinto punto: una tipizzazione uguale per tutto il

territorio nazionale delle eventuali misure di sostegno alle imprese e delle procedure di concessione ed erogazione di contributi. Sesto e ultimo punto: la definizione di forme e modalità di controllo, nonché l'eventuale esercizio dei poteri sostitutivi e sanzionatori, quando c'è di mezzo il dolo, in caso di inattività dei livelli di gestione responsabili.

Dobbiamo in sostanza provare, in un campo così vitale e di meno intensa propensione alla contrapposizione politica, a costruire insieme, Governo e Parlamento, un modello di gestione della ricostruzione che sia partecipativo, efficiente e maggiormente improntato al principio di leale cooperazione tra Stato e autonomie.

Faccio ora un breve accenno alla prevenzione del rischio idrogeologico e sismico.

Oltre che sulla ricostruzione è cruciale intervenire, come ho detto in precedenza, anche in fase preventiva. La vulnerabilità del nostro Paese dipende sia dalla conformazione geologica e orografica del territorio sia dalla presenza di un gran numero di edifici che non offrono garanzie dal punto di vista della resistenza a fronte di sismi e alluvioni o frane. Oltre che di abitazioni private, si tratta di edifici pubblici che ospitano servizi essenziali

o strategici: scuole, ospedali, caserme, palazzi sede di funzioni amministrative di ogni livello, infrastrutture portuali quali ad esempio quelle degli scali marittimi; le centrali energetiche; le ferrovie; il sistema viario; e infine il patrimonio monumentale e artistico.

Si consideri che nelle zone a maggiore rischio sismico, classificate con i numeri 1 e 2, si colloca il 37 per cento dei Comuni italiani e vi risiedono oltre 25 milioni di persone.

Le abitazioni private, per lo più in muratura, sono circa 4,5 milioni, per la cui messa in sicurezza si stima un costo pari a circa 35 miliardi di euro. Va tuttavia sottolineato che, nonostante si tratti di una cifra considerevole, essa è ben inferiore a quanto spenderebbe lo Stato in caso di calamità o a quanto ha già speso lo Stato negli ultimi 54 anni.

Sul fronte del rischio idrogeologico, quasi il 94 per cento dei Comuni italiani è a rischio dissesto ed è soggetto a erosione costiera, oltre a 8 milioni di persone che abitano in aree ad alta pericolosità per la vulnerabilità cui ho appena accennato: 1,3 milioni vivono in aree a rischio frane elevato e circa 7 milioni in aree a rischio alluvioni, anch'esso elevato. Il 4 per cento degli edifici è situato in zona ad elevata pericolosità da frana, mentre il 10,7 per

cento ricade in zone con probabilità medio-alta di inondazione. Sono 84.000 le industrie, di cui 64.000 a rischio frana e inondazione elevato.

In un contesto di risorse pubbliche limitate, per dare attuazione a un sostanziale piano organico di prevenzione del rischio sismico - parlo degli edifici privati, almeno nelle zone 1 e 2, più esposte a eventi sismici - bisogna ulteriormente incentivare il ricorso al *sismabonus*.

Con riferimento alla spesa per prevenzione sismica sugli edifici attraverso il *sismabonus* non disponiamo di dati esaustivi aggiornati, ma il Consiglio nazionale degli ingegneri stima, tra agosto 2020 e fine 2022, una spesa ammessa a detrazione con il *supersismabonus* 110 per cento pari a circa 5,5 miliardi di euro, con un costo effettivo per lo Stato, al netto del gettito fiscale attivato, pari a 3,4 miliardi.

Con riferimento invece agli edifici pubblici, il Dipartimento Casa Italia sta effettuando una ricognizione ad ampio raggio, con il coinvolgimento diretto anche dell'Agenzia del demanio, per qualificare e quantificare il patrimonio pubblico soggetto alle priorità di intervento per la mitigazione del rischio sismico; vi lascio immaginare, in un Comune nel quale in caso di calamità si dovesse costituire il Centro comunale per la

gestione dell'emergenza, il famoso COC (Centro operativo comunale), se alla replica di una scossa quella struttura dovesse cadere, cosa si determinerebbe non solo in termini di perdite ma anche di coordinamento delle successive attività di emergenza.

Una volta che avremo definito il quadro conoscitivo, sarà fondamentale sviluppare una strategia di intervento lungo due linee di azione. La prima prevede il coordinamento della programmazione e della pianificazione tramite la definizione, condivisa a tutti i livelli di Governo, di un documento di pianificazione generale in materia di rischio sismico e rischio idrogeologico e il programma per la prevenzione strutturale del territorio, anche adottando strumenti quale il Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici che, benché previsto nel 2016, non è ancora pienamente attuato. In tale fase rientra la ricognizione dei finanziamenti disponibili e dei soggetti responsabili delle misure di intervento. La programmazione va condivisa, com'è ovvio, con Comuni, Province, Regioni, con gli altri enti territoriali e tutti gli attori coinvolti nell'ambito della tutela del territorio.

La seconda linea di azione è il coordinamento dell'azione fra pubblici e privati al fine di garantire che le iniziative siano approvate e immediatamente attivate lungo le linee prioritarie decise in sede di programmazione, con funzioni di impulso e monitoraggio che restano attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per fare tutto questo lo Stato deve essere in grado di schierare un apparato tecnico-amministrativo all'altezza. Il modello potrebbe essere quello della Protezione civile: un corpo centrale, forte e coeso, professionalmente preparato, che sia in grado di coordinare una rete territoriale che le Regioni e gli enti locali dovranno contribuire a definire.

Con le finalità di cui vi ho appena parlato è stato recentemente istituito per legge un gruppo di lavoro interministeriale con la finalità di definire il quadro generale degli interventi in corso in materia di dissesto idrogeologico, risorse stanziate, stato di avanzamento e fabbisogni residui. Completato il quadro conoscitivo delle criticità che stanno emergendo, ho in animo di avanzare una proposta di riforma normativa volta ad effettuare un efficace coordinamento, semplificare e strutturare le procedure d'intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico.

L'attuale assetto istituzionale, che ha il compito di pianificare, programmare e vigilare sugli interventi in tema di dissesto idrogeologico, appare, purtroppo, pericolosamente e fortemente frammentato: sono troppi i soggetti che concorrono su questo fronte, e come sempre avviene in questi casi il risultato finale è la confusione e uno scaricabarile di eventuali responsabilità.

In Italia, in caso di calamità, entrano in campo una pluralità di attori e competenze a discapito di una visione unitaria e di una gestione coordinata, che non è esattamente ciò che occorre in questo campo e in questi casi.

Il gruppo di lavoro che abbiamo costituito al Ministero per la Protezione civile punta a definire al più presto un modello di unità di azione e di coordinamento che coinvolga tutti i soggetti e l'amministrazione a cui oggi la legislazione vigente attribuisce compiti, ruoli e risorse, direttamente o anche indirettamente.

Il gruppo di lavoro è giunto già ad una prima determinazione, secondo la quale è necessario concentrare le risorse finanziarie e varare un sentiero procedurale di approvazione dell'esecuzione delle opere che sia semplificato, digitalmente archiviabile per successivi controlli, ma sufficiente a restituire

una memoria informativa permanente e di continua implementazione. Non esiste oggi una banca dati che metta assieme tutti gli interventi o gli elementi ricognitivi relativi alla tutela del territorio. Esistono più banche dati, ma ognuna con una specificità diversa dall'altra.

Lasciatemi fare ora un cenno alla prevenzione nei piccoli Comuni e nelle isole minori; è un quadro che mi sta particolarmente a cuore.

L'insediamento nei piccoli Comuni, che - lo ricordo - costituiscono quasi il 70 per cento dei Comuni italiani, costituisce una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni pubblici. Ritengo necessario, quindi, sostenerne lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale e tutelare e valorizzare il loro patrimonio naturale, rurale, storico e architettonico al fine di contrastarne lo spopolamento sempre più evidente e di incentivarne, al contrario, l'afflusso turistico.

La legge n. 158 del 2017 prevede la predisposizione di un piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni e la costituzione di un fondo dedicato agli interventi del piano nello stato di previsione del Ministero dell'interno. Colgo l'occasione, a tale proposito, per informare

questa onorevole Commissione che il nostro Dipartimento Casa Italia sta predisponendo il bando, che sarà pubblicato nelle prossime settimane, per la selezione delle istanze di finanziamento che verranno da parte dei piccoli Comuni. Il Dipartimento provvederà a stilare la relativa graduatoria. Mi sembra, questo, un primo ma significativo passo nella direzione che ho appena cercato di illustrare.

A questo obiettivo sento il dovere di legare appena con un cenno - che riguarda più le politiche del mare, ma anche la Protezione civile - il tema delle isole minori, per le quali è in stato avanzato un disegno di legge del Governo, proponente il collega Calderoli, per tutta la parte che non attiene alla protezione civile e ai rischi del territorio. Dobbiamo andare in questa direzione se vogliamo dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, di recente modificato, in forza del quale la nostra Repubblica riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità. Anche questa previsione è prevenzione. La drammatica esperienza di Ischia ci ricorda come a volte il soccorso debba essere immediato, attraverso risorse umane e strumentali già presenti sull'isola. Quella sera il mare era proibitivo, nelle ore successive alla frana il

mare era proibitivo e il cielo pure. Per fortuna su Ischia esisteva già un presidio di Vigili del fuoco e quella presenza ha consentito di approntare i primi necessari interventi.

Stando alla previsione, abbiamo la necessità di doverla realizzare in modo strutturale. Con la prevenzione dei rischi naturali possiamo contribuire alla diffusione del rispetto per la terra, della cura per il territorio, della consapevolezza dei rischi a cui siamo esposti. Dobbiamo, insomma, dare un nuovo impulso alle misure di prevenzione dei rischi naturali per creare un futuro sostenibile per le nuove generazioni.

In questo quadro di elementi ritenuti strettamente collegati alla prevenzione intendo brevemente accennare, in ultimo, a due questioni. La prima è l'adeguamento tecnologico del nostro sistema di allertamento della popolazione, reso attuale nei giorni drammatici del terremoto in Turchia e in Siria, con il conseguente rischio maremoto, ricorderete, all'alba dell'indomani del terremoto.

Come sapete, l'Italia è dotata di un sistema di allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma - si chiama SIAM - sotto il coordinamento del dipartimento della Protezione civile, che rientra nella delega affidata al

sottoscritto dalla presidente Meloni. Questo sistema è costituito dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che, attraverso il Centro allerta *tsunami*, opera sette giorni su sette e ventiquattro ore su ventiquattro. È costituito anche dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), il quale in tempo reale trasferisce i dati dalla rete mareografica nazionale al CAT, e dal Dipartimento della Protezione civile, che provvede a trasmettere i dati della propria rete con lo scopo di monitorare il territorio e curare la distribuzione eventuale della messaggistica d'allerta tramite la Sala Situazione Italia. Dobbiamo potenziare questo sistema di allerta attivo e permanente che, per alcuni aspetti, è ancora suscettibile di ulteriori acquisizioni tecnologiche.

Abbiamo fatto un esperimento con due esercitazioni, a cui ho partecipato, organizzate dalla nostra Protezione civile, una nelle Isole Eolie e l'altra nello Stretto di Messina, che hanno coinvolto la popolazione locale (circa 500.000 persone addirittura nello Stretto). Ebbene, il sistema di allertamento funziona, ma deve ancora essere perfezionato. È chiaro che allertare la popolazione significa poi dover procedere a fornire alla stessa strumenti, sistemi, indicazioni per mettersi al riparo il prima possibile.

Su mia proposta il Governo ha appostato nella legge di bilancio 2023, che il Parlamento ha approvato, una prima somma di 10 milioni di euro destinata all'adeguamento tecnologico del sistema di allerta pubblico della Protezione civile per la diffusione di avvisi tempestivi ai cittadini in caso di emergenze e catastrofi imminenti o addirittura in corso. L'idea è quella di istituzionalizzare un'applicazione per trasmettere in tempo reale l'allerta a tutti i telefonini e gli *smartphone* presenti nelle zone interessate, specie in caso di sisma o di maremoto. Vi confesso che nel resto d'Europa non si è assolutamente avanti rispetto a noi, eppure il sistema di allertamento può servire a mettere al sicuro migliaia e migliaia di persone. Ho stabilito un contatto con il presidente Fedriga per avviare un confronto in sede di Conferenza delle Regioni, proprio per fare il punto sull'allertamento in caso di eventi sismici e di maremoti. Occorre, d'intesa con le amministrazioni regionali, definire un'attività di pianificazione finalizzata alla massima mitigazione del rischio e al massimo potenziamento della funzione di allertamento, consapevoli che si tratta di un'iniziativa, anche a livello di piani comunali di protezione civile, che richiede impegno e aggiornamento costante per tenere conto delle intervenute variazioni di tipo sociale e

urbanistico del territorio, nonché delle nuove conoscenze tecnico-scientifiche, specie in materia di pericolosità e scenari di rischio.

A tale proposito vorrei aggiungere un'altra considerazione, signor Presidente: a noi risulta che un migliaio di Comuni in Italia non si sia ancora dotato del piano comunale di protezione civile. Si ritiene che gli altri 7.000 Comuni lo abbiano già, ma che non sia stato sottoposto al necessario aggiornamento; il che naturalmente può vanificarne l'esistenza stessa.

Stiamo collaborando con le Regioni; ho voluto istituire ogni mese un incontro con gli assessori regionali alla Protezione civile proprio per chiedere loro la massima collaborazione, individuare quali sono i Comuni che non hanno ancora uno strumento di pianificazione del rischio e magari intervenire in sede centrale dopo aver reperito le necessarie risorse.

Un altro tema è quello della lotta europea agli incendi boschivi. Di recente ho partecipato alla sessione dei Ministri dei Paesi europei più direttamente interessati a questa grave problematica: oltre all'Italia, il Portogallo, la Spagna, la Francia, la Grecia, la Germania, la Slovenia, la Repubblica Ceca. L'incontro si è tenuto a Lisbona, con la presenza del Ministro degli esteri portoghese e del Commissario europeo agli affari

umanitari. Ripeto qui ciò che ho sostenuto in quella sede come posizione del Governo italiano: per un'efficace lotta agli incendi boschivi è necessario e urgente accelerare la formazione della flotta aerea europea. In alcune aree del nostro territorio non si può accedere per lo spegnimento degli incendi boschivi se non dal cielo. La mancanza di velivoli anfibi, la mancanza di Canadair, la mancanza di mezzi efficaci agili e snelli, a volte lascia impotente il nostro personale. La tempistica prevista ci sembra assolutamente inadeguata alla gravità che si è manifestata negli ultimi due anni, con l'accentuarsi degli effetti del cambiamento climatico e della siccità che colpisce la nostra Nazione e gli altri Paesi europei. Attenzione: non sempre il cambiamento climatico appare essere la causa principale; molto spesso, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, gli incendi sembrano essere di origine dolosa. È una considerazione centrale, che deve portarci ad anticipare i tempi di formazione della flotta comune dell'Unione europea, di 23 velivoli, che però è prevista per il 2030, con una disponibilità operativa per l'Italia non prima del 2028. È un paradosso quello che ora vi dico: nel mondo una sola industria produce velivoli anfibi per l'antincendio ed è in Canada. È una cosa alla quale stentavo a credere, ma purtroppo è un'azienda che agisce in

sostanza in regime di monopolio. Ho quindi il dovere di esprimere tutta la preoccupazione del Governo sul fronte della prevenzione e di ricordare che l'Italia sta compiendo grandi sforzi nella lotta agli incendi boschivi, con nuove disposizioni normative, di coordinamento delle competenze, di ricorso a nuove tecnologie satellitari, attingendo a risorse nella propria disponibilità, ma anche del PNRR e dei fondi di coesione e di sviluppo. Stiamo facendo la nostra parte come Italia e siamo impegnati ad acquisire due Canadair e due velivoli leggeri anfibi; ma va detto con franchezza - vale credo per ciascuno Stato, come per il nostro, colpito da incendi - che da soli non possiamo farcela. Dobbiamo quindi apprezzare la strategia comune messa in campo da Bruxelles, che però va potenziata e soprattutto accelerata, mentre è vitale il mantenimento dell'attuale flottiglia temporanea. Al tempo stesso - non lo escludo, onorevoli senatori e senatrici - stiamo individuando soluzioni alternative per la produzione di velivoli antincendio in Italia o in Europa capaci di sostituire o integrare il modello del Canadair. Sarebbe bello se un'industria italiana si offrisse per produrre questo tipo di velivoli, che per la loro specificità debbono poter acquisire acqua durante le operazioni di spegnimento anche da laghetti artificiali, anche da bacini limitati nella

superficie; quindi, servono mezzi davvero agili, molto leggeri, che si abbassano a filo d'acqua, attingono, fanno rifornimento, e si rimettono in quota per intervenire nella zona interessata.

Onorevole Presidente, ho concluso. Spero di aver fornito un quadro esauriente delle linee fondamentali della mia delega, alla luce del taglio cui sopra accennavo. Resta inteso che mi riservo di completare la relazione con chiarimenti e integrazioni, anche alla luce del dibattito che eventualmente seguirà e degli interventi dei componenti la Commissione, per i quali resto a totale disposizione per eventuali risposte per iscritto o verbalmente, con la mia partecipazione alla Commissione nelle prossime giornate.

Il tema è vario, articolato e complesso, ma credo - spero di condividere il vostro stato d'animo - che si tratti anche di un tema non barboso, assolutamente esaltante, entusiasmante, e soprattutto è un tema che riguarda il diritto alla vita, che, prima di essere costituzionale, è un diritto fisiologico.

Vi ringrazio per l’attenzione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per averci illustrato le linee programmatiche del suo Dicastero. Lo ha fatto in maniera molto precisa e puntuale, affrontando una serie di problemi.

Do ora la parola ai colleghi per le domande, alle quali, come detto all'inizio dei nostri lavori, il Ministro potrà dare eventualmente risposta in una seduta successiva.

FREGOLENT (*Az-IV-RE*). Signor Ministro, non so se l'argomento sia esaltante, come ha detto lei; sicuramente è un argomento molto delicato. Le rivolgo, quindi, tre brevi domande.

La prima: nei decreti-legge sui terremoti che abbiamo approvato dalla passata legislatura a questa è sempre venuto fuori un tema di coordinamento, o meglio di attivazione immediata della macchina dei soccorsi, senza dover iniziare sempre da capo le procedure. Mi chiedo, visto che lei sta affrontando questo argomento con un provvedimento, se non convenga da subito prevedere un commissariamento ogni volta che si verifica una sciagura di questo genere e non aspettare, come di solito avviene, qualche tempo per poi nominare un commissario, e i dieci anni di tempo per l'inizio e la fine dell'emergenza li vedo un po' complicati.

Lei poi ha parlato di tutta la parte del dissesto idrogeologico. Alla Camera dei deputati era stato presentato un ordine del giorno sul ripristino

della struttura di missione Italia Sicura; il Governo ha affrontato questo argomento dando parere favorevole a quell'ordine del giorno, ma da quel momento in termini di atti concreti non è avvenuto nulla: quindi, mi chiedo se il ripristino della struttura di missione Italia Sicura, che - lo ricordo a chi si fosse distratto - è servita a spendere, attraverso una cabina di regia, risorse per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, sia all'ordine del giorno.

Da ultimo, quello degli incendi è un tema caldissimo; ogni estate avvengono dei disastri. Lei ha fatto bene a darne un rilievo europeo perché in questi anni abbiamo visto tragedie in Grecia, in Francia, in Spagna, oltre che in Italia, per citare la scorsa estate; sicuramente, quindi, ci deve essere un piano europeo. Per questo le chiedo se siano stati previsti fondi europei per quanto riguarda il superamento di un'emergenza come quella per gli incendi e soprattutto se sia allo studio un piano per ciò che concerne la tutela del nostro patrimonio boschivo che potrebbe determinare anche l'utilizzo delle nostre piante per la produzione di energia, laddove invece, purtroppo, i nostri boschi vengono lasciati incolti ormai da troppo tempo e quindi oggetto di incuria che spesso poi determina quello che avviene d'estate, cioè gli incendi diffusi.

SIRONI *(M5S)*. Signor Ministro, la ringrazio per la presentazione delle linee guida programmatiche.

Nella sua presentazione ho colto soprattutto il riferimento, prezioso, alla prevenzione. Personalmente ho speso diverse parole in sede di approvazione della legge di bilancio sulla prevenzione e mi fa piacere che lei ne parli; peraltro, se alle parole non seguono i fatti, se non si stanziano fondi per la prevenzione, rimangono semplicemente le parole e non risolviamo il problema. Mi piacerebbe, quindi, che si riuscisse a concretizzare questo indirizzo.

Vorrei fare riferimento, in particolare, ad uno strumento che è stato forse un po’ sottovalutato ai fini della pianificazione sia a livello regionale che nazionale, cioè la CARG (la carta geologica e geotematica), uno strumento molto interessante che va a creare una banca dati di riferimento alla quale possono attingere gli enti ai fini di programmare e pianificare gli interventi di prevenzione. Purtroppo questo strumento, che come ben saprà è nato agli inizi degli anni Novanta più o meno, è stato finanziato per un po' di anni e poi sospeso. Il finanziamento è poi ripreso nel 2019-2020, con

somme utili a cominciare concretamente il lavoro; si è parlato di una ventina di milioni nel 2021-2022. Ebbene, questa legge di bilancio, se non ricordo male, ha stanziato 2 milioni. È chiaro che di questo passo non ci basterà il tempo che abbiamo a disposizione per pianificare e agire in prevenzione. Mi chiedo, quindi, se in qualche modo non si riesca a mettere una toppa a questo mancato finanziamento perché, ripeto, parliamo di uno strumento utilissimo ai fini della prevenzione e come sappiamo benissimo prevenire costa molto meno che curare.

Mi permetta una breve parentesi a proposito della sua terra, del Belice, di quello che è accaduto. Lei diceva che non sono riusciti ad arrivare gli aiuti e la realizzazione degli interventi necessari alla ricostruzione perché manca la viabilità primaria. Faccio una riflessione su questo punto: visto che comunque i mezzi arrivano per mare o per terra e comunque atterrano in terra di Sicilia, forse è meglio dare la priorità al fatto che all'interno dell'isola si riesca a circolare con una viabilità soddisfacente prima di pensare al collegamento via terra con il Continente. Questa è una mia personale considerazione.

PETRUCCI (*FdI*). Signor Presidente, per me le parole del Ministro sono musica, dato che sono geologo. Finalmente ho sentito un interessamento e soprattutto una relazione che si è sviluppata su tre livelli: la prevenzione, la realizzazione di procedure a seguito dell'evento calamitoso e il codice della ricostruzione. A me piacerebbe che tutte e tre queste fasi parlassero un'unica lingua. Il problema di oggi, infatti, è che una volta approvata una norma ogni Regione e ogni Comune la recepisce a suo modo, ognuno la interpreta, e quando andiamo a confrontare Comuni vicini diventa difficile intervenire sull'uno o sull'altro. Il problema - che non è tanto della carta geologica ma di quella geotecnica - è connesso proprio alla sismicità, quindi alla liquefazione dei terreni, più che alla composizione o altro. Secondo me, quindi, l'importante è riuscire a dare uno strumento unico al fine di eseguire tutti una procedura comune, perché nel caso di eventi calamitosi che si sviluppano al confine tra due Regioni, come spesso accade, diventa sempre difficile applicare le procedure. Abbiamo avuto qui l'Autorità di bacino - il Presidente lo ricorderà - che ha evidenziato il problema della ricostruzione, dicendo che ci sono zone dove i piani di assetto idrogeologico, e quindi i bacini, hanno indicato pericolosità differenti da Comune a Comune, e

quando si sono trovati a ricostruire nella piccola frazione di confine da una parte potevano costruire in un certo modo e dall'altra non si poteva. Quindi, un fabbricato al confine poteva essere ricostruito in un certo modo e dieci metri accanto doveva essere attivata un'altra procedura o addirittura non poteva essere ricostruito perché le norme di piano in quel contesto prevedevano la non ricostruzione. Noi abbiamo chiesto se si poteva andare in deroga e la risposta è stata: no, per fare un cambio rispetto alla legge ci vogliono sette anni. Oggi quindi sono contentissima perché finalmente sento parlare di procedure, di codici e di un'attivazione su tre livelli. Spero che sia utilizzato un linguaggio unico per tutta l'Italia, da far ricadere, come è logico che sia, sui singoli territori: una zona di collina ovviamente non reagisce ad un evento calamitoso come una zona di pianura. L'importante, però, è che sia scritto in maniera inequivocabile, altrimenti rischiamo sempre di attivare procedure o a fare azioni diverse che si traducono alla fine in grandi costi.

ROSA *(FdI)*. Signor Ministro, ho apprezzato la sua relazione, così come la collega che mi ha anticipato, perché è stata coinvolgente: ha usato parole con le quali si è fatto seguire nel suo ragionamento.

Il primo aspetto su cui vorrei soffermarmi è la disgregazione delle informazioni. Lei ha parlato di diverse banche dati; ho cercato e trovato quella del ReNDIS, che riguarda il dissesto idrogeologico ed è gestita dal Ministero dell'ambiente. Quindi, da una parte abbiamo un’eterogeneità di informazioni, dall'altra un'eterogeneità di competenze. Siccome lei ha evidenziato la necessità di intervenire in questo contesto vorrei capire un po' meglio come si pensa di integrare non solo le banche dati ma anche le competenze, perché poi se ci si deve trovare a parlare con Ministeri diversi diventa difficile.

In secondo luogo, vorrei riprendere la questione dell'antincendio: vanno bene gli aerei, ma ricordo - da assessore regionale - che ogni anno mi trovavo di fronte al problema che mancavano i denari per pagare i Vigili del fuoco. Vorrei chiedere perché lo Stato non trasferisce più le risorse per gli straordinari ai Vigili del fuoco e devono farsene carico le Regioni, che non è detto che abbiano le risorse disponibili. Anche in questo caso, quindi, vale la regola secondo me di rivedere il sistema e di accentrarlo in un'unica competenza, con l'ottimizzazione quindi dei finanziamenti.

SIGISMONDI *(FdI)*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua relazione puntuale, molto precisa soprattutto su un tema con il quale la nostra Nazione è costretta a convivere: l'Italia è bellissima, ma è anche molto fragile.

Colgo l'occasione per ringraziarla, Ministro, per tutto quello che lei ha fatto dall'inizio della legislatura in ordine al sisma. Lo dico da abruzzese: la prossima settimana sarà il 14° anniversario del terremoto dell'Aquila e come lei ha voluto ricordare molte volte le ricostruzioni iniziano, ma non si sa quando finiscono. Con questo Governo e con il suo Ministero c'è stato un notevole cambio di passo; si è visto nella legge di bilancio, si è visto nel decreto ricostruzione e anche ieri per quanto riguarda la previsione per il *superbonus*. Si è visto anche con il suo annuncio sul decreto-legge calamità, che rappresenta un punto di partenza assolutamente importante.

Ci troviamo di fronte ad una questione - quella della prevenzione - importantissima, ma dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo davanti a un problema enorme per l'Italia, per la sua fragilità, con risorse a disposizione assolutamente limitate. Per questo è importante, a mio avviso, e lei lo ha sottolineato, il piano di protezione civile. Ha ragione: molti Comuni non ce

l'hanno, molti altri non lo hanno aggiornato, ma questo vale anche per altri strumenti.

Quello che ho sempre contestato, anche rispetto alle scelte relative al *superbonus*, è che sono contributi dati a pioggia. Per centrare gli obiettivi bisogna avere conoscenza del DNA degli edifici - mi riferisco alla vulnerabilità sismica - così come del territorio. È per questo che, rispetto a tutto ciò che giustamente lei ha inserito all'interno del suo ambizioso programma, c'è anche bisogno di puntare sulla conoscenza del territorio, investendo su determinati programmi e su piani specifici. Mi riferisco, ad esempio, al piano della microzonazione sismica, perché ci siamo accorti che a seconda del territorio l'onda sismica può aumentare o rallentare, con conseguenti danni maggiori o minori. Mi riferisco ai piani per l'assetto idrogeologico che vanno aggiornati; al piano valanghe: al piano di difesa costiera; e a tutti quei piani che possono darci una perfetta conoscenza del territorio per cercare di concentrare le risorse limitate là dove ci sono le maggiori urgenze.

In conclusione, più che una domanda il mio è un consiglio che mi permetto di dare alla sua presenza.

TREVISI *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, è stato anche piacevole ascoltare gli interventi dei colleghi di maggioranza perché sono sostanzialmente in linea con quello che noi diciamo da tempo, cioè che alcuni temi magari andrebbero accentrati, perché le Regioni a volte legiferando creano confusione, e quindi si va nella direzione opposta dell'autonomia. Quando si decise di fare un'unica Nazione, non per volontà di tutti i meridionali, abbiamo deciso anche di condividere le sorti di questo Paese. Quindi, avere espresso le stesse sorti, dalla Sicilia al Piemonte, credo sia una cosa giusta; avere gli stessi sistemi di prevenzione e la stessa affidabilità nell'intervenire quando c'è un rischio e avere le stesse tutele penso sia un valore per tutta l'Italia. Proprio su questo l'autonomia va nella direzione opposta e quindi dobbiamo riflettere su questi temi.

Ho sentito parlare di *superbonus*: il *superbonus* è nato in una fase in cui c'era una crisi economica causata dalla pandemia ed è stata una misura straordinaria ed eccezionale anche nella sua portata, probabilmente molto generosa, ma serviva. Adesso possiamo progettare un *sismabonus*, un *superbonus* più leggero, magari con interventi mirati, che possa essere di

medio-lungo periodo nell'ottica della prevenzione e che sia compatibile con le esigenze di bilancio. Quella era un'altra fase e andava fatta in quel modo; ora siamo in una fase in cui si sono superate due crisi importanti, quella pandemica e quella energetica, e si può pensare ad una misura di medio-lungo periodo che sia più *light*, magari prevedendo il 100 per cento per gli edifici pubblici o per i redditi più bassi e invece una percentuale più bassa per i redditi più alti e che miri proprio a questo.

Per quanto riguarda i bacini artificiali, anche quelli sono fondamentali, innanzitutto come risorsa idrica in caso di incendi; dobbiamo fare, quindi, un piano di distribuzione dei bacini artificiali perché diventano anche fonte di approvvigionamento idrico non solo a fronte di eventuali rischi, ma anche per le campagne, per l'irrigazione. Siamo un Paese ricco di cave, quindi possiamo pensare di deviare parte dei fiumi quando c'è un'alluvione in bacini artificiali che poi diventano una risorsa idrica. Possiamo anche pensare di affinare le acque di depurazione in bacini artificiali che diventano una riserva idrica per gli incendi. Quindi, i bacini artificiali distribuiti sul territorio rappresentano sia una fonte di approvvigionamento nel caso di incendi sia

uno sfogo nei momenti di alluvione. L'idea è buona; dovremmo lavorare molto su questi bacini artificiali.

Mi sembra, in conclusione, di essere in linea con quello che è stato detto. Speriamo che questo clima vada avanti perché si prende non più una strada ideologica, ma di buon senso, nell'interesse generale.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il Ministro per essere venuto qui oggi e aver ascoltato tutti gli interventi dei colleghi commissari. Gli Uffici le faranno avere le domande che le sono state poste; quando sarà disponibile concorderemo il suo ritorno qui in Senato e in quell’occasione, come detto, risponderà adeguatamente e puntualmente ai quesiti che le sono stati posti.

Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.